

Audizione alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato

Comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni internazionali in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione

Signori presidenti, onorevoli colleghi,

i temi all'ordine del giorno sono molti, ma mi rendo conto che la giornata odierna è stata caratterizzata da una notizia giornalistica relativa alla nostra missione in Iraq, informazione che è stata da noi immediatamente corretta e precisata e di cui riferirò puntualmente nel corso della relazione. Per rendere il più possibile agevole il dibattito successivo al mio intervento, sulla scorta di quanto concordato in questa sede il 29 luglio scorso, intendo procedere con una sintetica disamina di quelle che sono le principali attività condotte all'estero dalle nostre Forze armate, riservandomi comunque di rispondere a ogni eventuale domanda.

L'Italia sta facendo molto, in termini di contributo alla sicurezza internazionale. Lo vediamo, scorrendo periodicamente le tante missioni nelle quali sono impegnate le nostre Forze armate, nei tanti teatri di crisi che, in varia misura, toccano gli interessi di sicurezza nostri e del sistema internazionale nel quale siamo inseriti.

Esiste una "cifra distintiva", che qualifica il nostro approccio.

Parlo del rispetto del principio della legalità internazionale e dell'azione multilaterale.

Parlo della scelta di adottare una presenza "rispettosa", nei luoghi dove interveniamo; rispettosa delle culture locali, delle sensibilità religiose, delle prerogative politiche delle leadership locali, atteggiamento che ha, da sempre, costituito il filo conduttore dell'azione dei nostri soldati all'estero.

Parlo della scelta di intendere la cooperazione militare, l'addestramento delle forze locali, quale chiave di volta di una cooperazione a 360 gradi, inclusiva della cooperazione politica con gli attori locali, per stabilizzare in maniera duratura le aree di conflitto.

Mi riferisco all'obiettivo di perseguire il massimo livello possibile di protezione del personale, italiano, alleato e locale, il che implica un impiego della forza strettamente commisurato agli obiettivi politici e strategici.

Parlo, infine, della scelta di determinare la permanenza nei teatri d'intervento in funzione del raggiungimento di una condizione di ragionevole e duratura stabilità, cioè il cosiddetto "risultato finale" (*end-state*), e non già in base a una data fissata sul calendario, senza considerazione per la situazione sul terreno.

Questo nostro approccio, dove il senso di responsabilità e il dovere di mantenere gli impegni assunti si coniuga con l'attenta gestione delle nostre risorse, finanziarie e militari, ci fa apprezzare nei consessi internazionali e, ancora di più, nelle aree di intervento.

Facciamo molto, quindi, eppure siamo consapevoli della necessità di fare di più, laddove siano in gioco interessi fondamentali per la sicurezza comune.

Per questo, in occasione della 70° Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Presidente del Consiglio ha reso nota la disponibilità dell'Italia a fornire ulteriori contributi, altamente specializzati, per incrementare le capacità dei Contingenti delle Nazioni Unite impegnati nelle missioni di pacificazione.

Già oggi l'Italia fa molto per l'azione delle Nazioni Unite. E' un impegno che ci vede settima Nazione al mondo per il supporto economico diretto alle missioni guidate da Dipartimento per le Operazioni di Pace dell'ONU e importante contributore di forze ("peacekeepers") molto specializzate. Il nostro Paese, inoltre, rende disponibile alle Nazioni Unite un grande polo logistico a Brindisi che è centrale per tutte le operazioni internazionali. Infine, l'Italia rende costantemente disponibili importanti capacità formative e addestrative, sia in Patria sia all'estero, a beneficio degli obiettivi di pace dell'ONU.

La nostra ulteriore contribuzione, ovviamente, sarà dettagliata all'atto della concretizzazione dell'esigenza, ma in termini generali posso dire che si potrà rendere disponibile un insieme di capacità che includono sia unità di fanteria da schierare sul terreno, sia preziose capacità abilitanti terrestri, navali ed aeree, quali unità del genio militare, elicotteri e capacità mediche.

Lo scopo è quello di far funzionare meglio l'azione delle Nazioni Unite, aumentando la capacità di reazione e di intervento in caso di crisi.

Tutto ciò, lo ribadisco, si va ad aggiungere alle attività che già svolgiamo e che intendiamo continuare a svolgere, e di cui do conto oggi a queste Commissioni.

Il primo punto in agenda deve essere – io credo – quello del contrasto all'ISIS. La Coalizione internazionale si è progressivamente allargata e comprende ora 60 Paesi. Il consenso mondiale sulla necessità di combattere questa organizzazione è, quindi, molto vasto, eppure non sembra ancora sufficiente a fronteggiare adeguatamente il pericolo. Il Segretario Generale Ban Ki-moon, la scorsa settimana, ha reso noto che, secondo i dati delle Nazioni Unite, sono almeno 100 i Paesi dai quali partono i volontari che si arruolano nelle file dell'ISIS.

Sono 18 gli Stati che attualmente concorrono all'addestramento delle Forze irachene e curde, fra cui l'Italia che ha schierato uno dei contingenti di addestratori più consistente. Nei mesi trascorsi, sono stati condotti molti corsi d'istruzione e specializzazione, a favore tanto dei Peshmerga curdi quanto delle Forze irachene. Ad agosto è anche iniziato l'addestramento svolto dalla nostra componente di Carabinieri, immessa nel Teatro operativo a partire da fine giugno.

Come già detto, intendiamo incrementare il numero di Carabinieri, in modo da intensificare la formazione delle Forze locali destinate a controllare i territori strappati all'ISIS, evitando il pericoloso vuoto di potere che segue alla fase dei combattimenti.

Come hanno confermato le parole odierne dell'ambasciatore iracheno a Roma Saywan Barzani, il ruolo e gli sforzi dell'Italia in Iraq sono rilevanti e particolarmente apprezzati, così come sono benvenuti dal Governo Iracheno tutti gli ulteriori possibili contributi per la lotta all'ISIS.

Di sicura urgenza è la cessione di equipaggiamenti per la protezione individuale rispetto alla minaccia NBC (Nucleare, Biologica, Chimica), per assicurare alle forze irachene un certo grado di difesa, nel malaugurato caso che le forze del Califfato ricorrano all'impiego di aggressivi chimici.

Inoltre, e vengo al tema che ha destato grande attenzione nella giornata di oggi, in ordine alla situazione operativa sul campo, alle esigenze della coalizione e le necessità del Governo Iracheno, si stanno valutando possibili ulteriori ruoli per i nostri velivoli impegnati in Teatro. Quando avremo un preciso orientamento il Governo fatemi dire come è scontato che sia, riferirà in Parlamento.

Infine, stiamo intensificando anche altre forme di cooperazione con i Paesi della regione attivamente impegnati in questa campagna, Paesi con i quali abbiamo già operanti degli accordi internazionali, debitamente ratificati, relativi alla cooperazione nel campo della difesa, con specifico tratto al supporto tecnico-operativo in termini di mezzi e materiali.

Contiguo, e non solo in termini geografici, è il Libano, che evidentemente rappresenta oggi un tenue baluardo rispetto alla violenza generalizzata del conflitto in Siria e Iraq. Il Paese, nonostante tutto, riesce a ospitare un numero incredibilmente alto di profughi – fra uno e due milioni – ma è ovviamente allo stremo. Aggrava la situazione, lo stallo politico interno che non consente di giungere all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

A fronte di un quadro istituzionale indebolito, le Forze armate libanesi costituiscono un elemento di forza e di unità, per il loro carattere unitario rispetto ai mille fattori di divisione del Paese.

È fondamentale, anche in questo caso, il sostegno dei contingenti militari internazionali. L'Italia sta impegnando una media di mille soldati dal 2006, ha la guida della missione da gennaio 2012 e ha espresso 3 dei 4 comandanti delle forze in campo dal 2007. UNIFIL è stimata e rispettata; riesce a svolgere il suo lavoro, molto complesso stante le dinamiche regionali, mantenendo la stabilità tra le parti come più volte ho potuto riscontrare dai personali incontri con le Autorità del Paese.

Anche la Missione Bilaterale che abbiamo avviato lo scorso gennaio sta dando i suoi frutti, rafforzando ulteriormente la fiducia del Libano verso l'Italia.

In Afghanistan, le notizie che giungono dai media internazionali coincidono quasi perfettamente con lo scenario che era stato previsto lo scorso anno, quando si ragionava sulla consistenza e sulla postura sul terreno delle Forze della NATO.

Vorrei preliminarmente ricordare che lo scopo dell'attuale missione "Resolute Support" è di consentire al Governo Afgano di garantire l'effettiva sicurezza in tutto il Paese attraverso lo sviluppo delle Istituzioni di sicurezza afgane (*Afghan Security Institutions - ASI*) e delle Forze di sicurezza Afgane (*Afghan National Security Forces - ANSF*) e prevede attività non di combattimento, ma esclusivamente di "addestramento", "consiglio" e "assistenza militare".

Lo scorso anno, dicevo, si era previsto che, con il ritiro di gran parte delle Forze internazionali, i Talebani avrebbero ripreso l'iniziativa, ricercando all'inizio dei successi

spettacolari, di grande effetto mediatico, per indebolire progressivamente il Governo legittimo e farlo collassare.

Le recenti battaglie nella città di Kunduz, tuttora in corso, sono chiare indicazioni dello sforzo destabilizzatore messo in atto dai Talebani e dalle organizzazioni terroristiche che li appoggiano. Si è valutato che le Forze di sicurezza afgane sarebbero state in grado di reagire a tali sfide, ma le difficoltà incontrate provano che esse hanno ancora dei limiti a una piena ed efficace azione autonoma, in particolare per le perduranti carenze in termini di capacità operative e logistiche.

Vorrei in questa sede esprimere il mio profondo cordoglio per il tragico e non giustificabile errore che ha coinvolto il personale civile operante nell'ospedale di Kunduz gestito da Mèdecins sans Frontières, in esito a un'azione di bombardamento notturno. Mi auguro che quanto prima sia fatta piena luce sulla dinamica dei fatti e definite le responsabilità.

L'Afghanistan non è ancora pacificato. Resta un teatro di conflitto, nel quale però gli attori sono ora tutti locali, sebbene i Talebani siano sostenuti da componenti estremiste giunte anche dall'estero.

Sulla base di una valutazione attenta della situazione, che faremo in ambito NATO dopo l'attuale "stagione estiva" dei combattimenti, potremo pianificare le misure da adottare, nei prossimi mesi, per migliorare le capacità operative degli Afgani. Sulla base di tale pianificazione, anche l'Italia potrà definire i passi successivi.

Un'altra priorità da trattare oggi, considerato anche l'impegno assunto dal Governo in occasione della conversione del decreto-legge n. 99 dell'8 luglio scorso, è quella relativa agli sviluppi della missione EUNAVFORMED che, come noto, è stata avviata il 27 giugno.

Il 27 agosto, dopo aver conseguito gli obiettivi previsti nella prima fase dell'Operazione, dedicata alla raccolta d'informazioni e alla sorveglianza in alto mare, l'Unione europea ha deliberato il passaggio, a partire da domani, 7 ottobre, alla "Fase 2 – alto mare", che prevede, come avevo già comunicato a queste Commissioni lo scorso luglio, "*... di procedere a fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti in alto mare di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico e la tratta di esseri umani, alle condizioni previste dal diritto internazionale applicabile, inclusi UNCLOS e protocollo per combattere il traffico di migranti*".

Otto Paesi, inclusa l'Italia, hanno già messo a disposizione proprie Unità navali per far procedere la missione.

Nel corso della prima fase dell'operazione, le Unità navali di EUNAVFORMED non si sono sottratte agli obblighi, peraltro inderogabili, di soccorso in favore dei naufraghi, mettendo in salvo complessivamente circa 3.000 persone e consegnando alle autorità giudiziarie 15 sospetti scafisti.

Tali risultati si aggiungono a quanto fatto da ottobre 2013 sino ad ottobre 2014 con la operazione Mare Nostrum (assistite oltre 156.000 persone e consegnati oltre 320 presunti scafisti) e da Marzo 2015 ad oggi con la operazione Mare Sicuro (assistite oltre 112.000 persone, consegnati oltre 400 presunti scafisti, catturati e resi non impiegabili 279 barconi/gommoni e catturata una nave madre).

Desidero sottolineare come non corrisponda a verità l'ipotesi che la presenza di navi

militari possa in qualche modo incentivare il traffico di esseri umani: negli ultimi mesi, infatti, abbiamo avuto contemporaneamente in azione le Unità italiane di Mare Sicuro, quelle di EUNAVFORMED e quelle di TRITON, ma questo non si è tradotto in un aumento dei flussi.

Voglio, invece, segnalare la palese differenza che si registra fra quanto sta avvenendo nel Mediterraneo centrale, da un lato, e nei Balcani, dall'altro.

Qui, in mare, l'Europa c'è, concretamente. Non è stato né facile né rapido il percorso che ha portato l'Italia a convincere i partner europei della necessità di un'azione congiunta per far fronte all'emergenza dei profughi e richiedenti asilo. Ma alla fine ci siamo riusciti e oggi abbiamo tutti i maggiori Paesi europei che concorrono, sotto la bandiera dell'Unione, ad una operazione comune. Nel processo di "generazione delle forze" per avviare la "fase 2", sono giunte più offerte di quelle ipotizzate.

Mentre al largo delle nostre coste avviene questo, nell'altra regione d'Europa che vive in queste settimane l'emergenza dei rifugiati assistiamo, purtroppo, ad una "carezza di Europa", ad una mancanza di leadership e di condotta comune. I Paesi si muovono in ordine sparso, con politiche e con strumenti d'azione differenti, a volte anche divergenti o incompatibili fra loro.

Questo ci preoccupa moltissimo, ma ci rafforza anche nella convinzione di aver fatto bene a spingere per una missione europea congiunta nel Mediterraneo, che ha coagulato non solo gli strumenti d'intervento, ma anche le decisioni politiche, attorno ad un obiettivo comune e condiviso.

Ho parlato di Balcani. Sebbene evidentemente restino ancora alcuni problemi da risolvere, la situazione negli ultimi dieci anni è evoluta in modo certamente positivo, a riprova che gli sforzi della comunità internazionale nell'area possono essere considerati di esito positivo. Slovenia e Croazia sono membri effettivi dell'UE e anche Montenegro, Bosnia, la Macedonia e finanche la Serbia hanno intrapreso il percorso che dovrebbe condurre queste Nazioni all'adesione all'Unione Europea. Per quanto attiene al Kosovo, posso affermare che anche in questo caso ci si trova davanti ad una storia ad evoluzione positiva.

La presenza delle missioni EULEX, Europea, e KFOR, NATO, ha svolto e continua a svolgere un ruolo essenziale, riconosciuto da tutte le parti, di presenza autorevole e supporto operativo che ha consentito al Paese di costruire una pace sociale e nuove strutture statali. Il traguardo raggiunto di crescita democratica e di pacificazione, tuttavia, richiede ancora il supporto della comunità internazionale.

Esiste, infatti, il rischio che una parte del flusso di profughi e richiedenti asilo che transita dai Balcani finisca con prendere la via del Kosovo e, da qui, dirigersi verso le coste dell'Adriatico. È palese che tale scenario, aprirebbe una nuova emergenza e indebolirebbe significativamente le istituzioni Kosovare, non in grado di gestire e accogliere grandi numeri di rifugiati.

Non possiamo, inoltre, sottovalutare il rischio gravissimo rappresentato dal rientro in patria dei "*foreign fighters*" partiti dal Kosovo; si stima in circa 300 uomini il numero di coloro che sono andati combattere in Siria e Iraq, numero percentualmente rilevante rispetto ad una popolazione residente di solo due milioni.

La presenza della Comunità internazionale in Kosovo è, quindi, ancora molto importante.

Vengo, infine, al tema della lotta alla pirateria, anche in considerazione dell'impegno del Governo a riferire sugli andamenti di questa attività.

Il Parlamento si è occupato molte volte di lotta alla pirateria; nell'ultimo decennio, infatti, alcune rotte commerciali particolarmente importanti per la nostra economia, rotte utilizzate intensamente dal nostro naviglio mercantile, sono diventate meno sicure e diversi nostri mercantili sono stati attaccati, in alcuni casi giungendo al sequestro di interi equipaggi, detenuti per molti mesi e in condizioni disumane.

Il fenomeno non è nuovo. Quello che è nuovo è la capacità di rafforzarsi e divenire più evidente, oppure rimanere latente, in funzione delle attività di sorveglianza e contrasto che sono poste in essere, secondo una regia delittuosa, una specie di multinazionale del crimine, che agisce ormai a livello globale.

A tale sfida, la comunità internazionale ha da tempo reagito sia rafforzando le capacità di protezione autonoma del naviglio commerciale, sia con dispositivi navali militari multinazionali. Nelle aree ove è stata implementata, tale azione ha significativamente ridotto il fenomeno.

L'Unione europea ha lanciato, nel dicembre del 2008, l'Operazione "Atalanta", cui l'Italia ha aderito non solo perché pienamente convinta che la lotta alla pirateria sia un obiettivo comune e condiviso a livello europeo, ma anche perché l'Italia è particolarmente vulnerabile rispetto a tale minaccia, per la sua posizione geografica e per il legame indissolubile esistente tra la sicurezza dell'Oceano indiano, del Golfo persico e i flussi commerciali nel Mediterraneo.

Queste considerazioni si vanno ad aggiungere all'esigenza, insopprimibile, di garantire il più alto livello possibile di sicurezza ai connazionali che, per professione, navigano in quelle acque.

Tutto ciò indica la concreta necessità che l'Italia continui a operare efficacemente per contrastare la pirateria, soprattutto a largo del Corno d'Africa e lo faccia, auspicabilmente, in un contesto dove il maggior numero di attori internazionali siano parimenti coinvolti. L'approccio fin qui adottato di condivisione della sicurezza, ha contribuito al decremento delle attività criminali nel Oceano Indiano che sono passate da oltre 160 attacchi al naviglio mercantile nel 2009 ai 2 attacchi nel 2014.

Abbiamo molto da guadagnare da questo indirizzo e molto da perdere se la coesione della Comunità internazionale dovesse indebolirsi, magari per la defezione di alcuni attori che dovessero considerare superata l'emergenza.

Per ciò che riguarda la dolorosa vicenda dei due Fucilieri di Marina, Latorre e Girone, il cambio di rotta prodotto con l'avvio dell'arbitrato internazionale e con la recente sentenza del Tribunale del Mare di Amburgo, ha registrato uno sviluppo nel senso auspicato anche dal Parlamento.

Il Governo considera quindi coerente proseguire con la partecipazione dell'Italia alla missione dell'Unione Europea denominata Atalanta quale membro affidabile e responsabile della Comunità internazionale, che sa tenere fede ai suoi impegni.

Presidenti, colleghi,

ho dato conto di quanto stiamo facendo nelle missioni principali; per tutte le altre attività, resto a disposizione per eventuali richieste d'informazioni.

In ogni caso, lascio agli atti un documento sintetico che riporta le informazioni fondamentali per tutte le missioni attualmente in corso.

- Audizioni / Comunicazioni / Informative

- Note Legali
- PEC
- Come fare per
- Privacy
- Mappa sito
- Pubblicazioni
- Servizi on line
- Servizi di egovernment di futura attivazione
- Credits
- Contatti

© 2015 Ministero della DifesaV.4.0.0 - 19 giugno 2015